

I Partigiani combattono per l'avvenire d'Italia e dei suoi figli. Dobbiamo aiutarli.

LA VALLATA

Morte agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti.

Anno I N. 7

Settembre 1944

LA SITUAZIONE

Una sola cosa si può dire con certezza e cioè che è sicuramente vicino il momento in cui ognuno di noi dovrà rendere conto di quanto ha fatto.

Un anno è passato dal giorno dell'armistizio, molti hanno scelto la strada loro indicata dalla coscienza, quella della lotta aperta nelle file dei patrioti o clandestina nelle città ed alcuni sono eroicamente caduti, ma alcuni hanno preferito ancora una volta la via del compromesso e si sono adattati, sia pure contro voglia, ai nuovi padroni come già avevano fatto coi vecchi.

Ora è venuto il momento della resa dei conti; gli Alleati sono alle Alpi e sull'ultimo baluardo degli Appennini. Presto i tedeschi abbandoneranno anche l'Italia Settentrionale e noi dovremo proprio aspettare l'arrivo delle truppe vittoriose di un altro popolo per poter dire di aver riconquistata la nostra libertà? No! costi quello che costi.

Non possiamo permettere ciò come uomini e come cittadini d'Italia. Fra poche settimane, forse fra pochi giorni ci verrà offerta l'occasione di realizzare qualcosa con le nostre mani, con il nostro sacrificio e guai se ancora una volta ci troveremo disorganizzati e disuniti, in un marasma di inutili e sciocche voci di persone abilissime nell'inventare e propagare false notizie e per nulla pronte ad agire.

La dolorosa esperienza del 25 Luglio e dell'8 Settembre non deve più in alcun modo ripetersi.

L'unica soluzione per noi tutti consiste nel riunire le nostre forze intorno all'unica organizzazione che ha veramente diritto di rappresentare gli interessi nazionali: il C. d. L. N. che dovrà dirigere l'azione al momento decisivo.

Se gli italiani della nostra provincia saranno capaci di dare questa prova di disciplina e volontà potranno veramente dire di aver fatto il primo passo verso la rinascita. Non ci sono scuse. Noi per primi sappiamo che ancora molto sfugge alla nostra autorità ed al nostro diretto controllo.

Mentre l'assoluta maggioranza delle formazioni militari esistenti nella nostra Provincia ha dato prova di spirito veramente patriottico ed è pronta ad entrare in azione ai nostri ordini, alcuni gruppi di gente inqua-

lificabile, sfortunatamente armati, si sono macchiati di atti indegni, peggio degli stessi fascisti; mentre buona parte della massa si è schierata dietro a noi, appoggiandoci nella nostra lotta di liberazione, alcuni non hanno saputo distinguere i propri interessi da quelli della nazione; tanti antifascisti poi, vecchi e nuovi, sbraitano ai quattro venti la loro volontà di fare (in sostanza non fanno niente e servono solo a creare confusione) rifiutando però ogni disciplina e agendo in modo tale come se ognuno di loro volesse diventare un gran capo.

Tutto ciò è molto grave, ma non ci preoccupa eccessivamente, non è che il triste frutto del fascismo e della mancata educazione ad una vera libertà.

I « banditi » che si spacciano per patrioti pagheranno più care degli stessi fascisti le loro grassazioni, coloro che si preoccupano solo dei propri interessi personali si accorgeranno a proprie spese quanto sciocco sia stato il loro comportamento, i vanagloriosi incapaci di agire saranno senza futuro.

Ma guai se non saremo in grado di raccogliere intorno a noi nel momento della crisi le masse degli Italiani onesti e di buona volontà, di tutti i partiti, e soprattutto di quelli senza partito. Guai se non saremo capaci di guidarli nella lotta finale contro i fascisti, all'occupazione delle città e dei paesi, ai primi atti di governo, di guidarli insomma all'insurrezione veramente italiana.

Ancora una volta lanciamo un appello che sarà uno degli ultimi prima di quello che lanceremo per chiamare all'azione: preparatevi moralmente e materialmente alla lotta di liberazione che dovrà fare di voi degli uomini degni di questo nome.

Ognuno di voi agisca con modestia e serietà. Non pretendete, non aspettate il continuo aiuto dall'alto, fate nel vostro campo quanto potete, ed aiutate incoraggiate i vostri vicini e compagni, reagite decisamente alla propaganda degli elementi disgregatori che credono che non vi sia più possibilità di salvezza.

Se riceverete incarichi grandi o piccoli, eseguiteli con modestia, segretezza e precisione, se non vi sentite di poterli eseguire rifiutateli.

Ricordatevi i magnifici esempi di compattezza nazionale dati dai popoli ora vittoriosi, cercate di rendervi degni dei fratelli già caduti nella lotta.

Il C. d. L. N. della provincia di Aosta, coadiuvato dalle formazioni patriottiche, darà ordini di azione. Sarà dovere di ogni buon italiano eseguirli.

La 76.a Brigata d'assalto Garibaldi

Il C. L. N. della Provincia di Aosta elogia la 76.a Brigata di assalto Garibaldi che, sorta nel sacrificio e nell'azione, ha sempre dato prova di disciplina, vero spirito patriottico, compattezza.

Essa gode dell'aiuto e della simpatia di tutta la popolazione, verso la quale ha sempre mantenuto un atteggiamento di assoluto rispetto. Indichiamo questa unità ormai pronta per l'azione finale a tutti, perchè ne seguano l'esempio.

Il Comando Unico

In conformità con il piano organizzativo stabilito dal C.d.L.N., anche nella Val d'Aosta è stato in questi ultimi giorni costituito il Comando unico di Zona con il compito di coordinare e indirizzare su un piano unico l'azione delle diverse formazioni militari esistenti nella vallata.

Il C.d.L.N. della Provincia di Aosta plaude alla realizzazione di questa iniziativa che esso ha sempre appoggiata e che costituisce un progresso verso la realizzazione di quella unità alla quale devono tendere le forze di tutti gli Italiani desiderosi della rinascita del proprio paese.

Cosa ne dovremo fare?

Molti si pongono la seguente domanda: cosa ne faremo di questi poliziotti, fascisti di mestiere, militi, S. Marco, ecc.; insomma di tutta questa massa di gente che durante il fascismo regio o repubblicano ha vissuto alle spalle della nazione incapaci di qualsiasi lavoro se non quello di fare i gradassi prepotenti, angariando i propri simili. Che ne faremo?

Se veramente e seriamente intendiamo ricostruire la nostra patria dovremo chiedere conto a questi signori, che ora se la spassano alle nostre spalle, dei delitti da loro compiuti e punire nel modo più severo i singoli colpevoli. Gli altri dovranno essere utilizzati per diversi anni per lavori forzati.

Si otterrà così il duplice scopo di togliere dalla circolazione una massa di gente fannullona e pretensiosa che costituirà sempre un pericolo essendo la miglior favoreggiatrice dei sistemi fascisti; in secondo luogo alcuni potranno essere rieducati, almeno in parte all'onestà del lavoro provando di persona quanto sia difficile ricostruire ciò (città, strade, ferrovie, ponti, ecc.) che la criminale politica fascista ha condotto alla distruzione.

AGLI INDUSTRIALI

Uno dei pochi elementi che ci confortano a non disperare dell'avvenire dell'Italia è il profondo senso di solidarietà che si va formando fra tutte le classi lavoratrici. Operai, impiegati, artigiani, contadini e intellettuali, anche al di fuori degli schemi tradizionali di partito, stanno creando le basi per la ricostruzione dell'Italia. Una categoria sembra invece ostinarsi a restare assente, estranea: la categoria degli industriali, dei grandi proprietari, dei dirigenti di servizi pubblici, ecc. in sintesi di quelli che fondano i loro privilegi sul lavoro di una massa più o meno numerosa. Non facciamo certo a costoro l'accusa di essere, almeno ufficialmente dei nazifascisti: riconosciamo che è difficile trovare un industriale apertamente fascista oggi: non meno di quanto fosse difficile trovarne uno antifascista ai tempi delle vacche grasse. Anzi talvolta essi arrivano fino ad aiutare le formazioni partigiane, con estrema cautela naturalmente e con l'inconfessato proposito di difendere interessi personali.

Questa brava gente è molto scettica e scuote bonariamente la testa di fronte ai nostri sforzi; molto meno bonariamente è disposta a prendere atto del clima rivoluzionario che va creandosi nelle loro maestranze, di fronte alle accuse ed alle giuste rivendicazioni degli operai si inalbera e si sdegna; non può ammettere che le maestranze constatando la sua indifferenza ai problemi nazionali, vogliono fare da sole.

Ora noi non riusciamo a dimenticare che gli industriali italiani dividono con il fascismo le più gravi responsabilità della catastrofe, perchè essi soli hanno profittato della pazzia politica economica dell'ultimo ventennio, e soprattutto perchè l'unica possibilità di scongiurare questa guerra poteva venire e non è venuta da un onesto atteggiamento degli industriali che ancora una volta non hanno saputo vedere un po' al di sopra del loro immediato interesse. Malgrado tutto questo che sarebbe più che sufficiente a giustificare una aprioristica sfiducia, noi non chiediamo che di accoglierli in mezzo a noi purchè scendano dal loro traballante trionfo e la smettano con le loro astutissime, macchiavelliche ed inutili acrobazie per essere semplicemente degli uomini con le loro passioni e i loro difetti, ma con una sincera volontà di rinnovamento.

La grande carta di questa brava gente, la carta con la quale giustificano tutto: la collaborazione coi tedeschi e coi nazifascisti, le repressioni, le manovre più o meno equivoche con le pseudo autorità, ecc., è questa: noi dobbiamo salvare il salvabile, la nostra missione è di salvare l'azienda a tutti i costi. A parte che essi stessi sarebbero straordinariamente imbarazzati se dovessero precisare chi li ha investiti di questo incarico, dichiariamo che lo scopo per il quale lottiamo non è quello di salvare i residui di un mondo che crolla, ma di costruirne un'altro.

In parole povere chiediamo a tutta questa brava gente di volere, una volta tanto, agire non esclusivamente per interessi personali più o meno immediati, ma per un interesse superiore.

Noi siamo convinti che su questo piano potremo intenderci e costruire insieme.